

TOP NEWS FINANZA LOCALE

TOP NEWS FINANZA LOCALE

07/11/2008 Il Sole 24 Ore Il bonus-energia chiama i Caf	4
07/11/2008 Il Sole 24 Ore NOTIZIE In breve	5
07/11/2008 Il Sole 24 Ore I Comuni sardi alleati con il Fisco	6
07/11/2008 Il Sole 24 Ore Super amministratore per la Cdp	7
07/11/2008 La Repubblica - Nazionale Invecchiati o senza identità così muoiono i borghi d'Italia	9
07/11/2008 Il Messaggero - Nazionale Cassa Depositi, arriva l'amministratore delegato Varazzani punterà su grandi opere e infrastrutture	11
07/11/2008 Il Giornale - Milano Il governo taglia, aumenti in vista: «Conti difficili, 160 milioni in meno»	12
07/11/2008 Il Giornale - Nazionale Cdp cambia volto: meno banca e più infrastrutture	13
07/11/2008 Il Resto del Carlino - Imola Bilancio in salita, ma cresce la spesa per gli incarichi	14
07/11/2008 Finanza e Mercati Cdp, tutti i poteri a Varazzani Accordo Tremonti-Fondazioni	15
07/11/2008 Libero Alitalia, Ecopass e Ici In Comune il piatto piange	16
07/11/2008 Il Secolo XIX - Nazionale I Comuni lanciano l'allarme: «Bilanci a rischio per il 2009»	18
07/11/2008 Il Foglio Così Tremonti prova a difendere la Finanziaria dal fuoco amico	19
07/11/2008 ItaliaOggi Il ddl Calderoli è troppo regionalista	20

07/11/2008 ItaliaOggi	21
Federalismo, il Sud perde un mld	
07/11/2008 ItaliaOggi	22
Anagrafe tributi in veste federalista	
07/11/2008 MF	23
Manovra, alta tensione nel governo	
07/11/2008 Corriere del Mezzogiorno - BARI	24
Debiti, Ciliberti scrive a Berlusconi	
07/11/2008 Corriere del Mezzogiorno - LECCE	26
Federalismo, ricetta Svimez «riduci-tagli»	
07/11/2008 Corriere delle Alpi - Nazionale	27
«Apertura di credito al governo»	
07/11/2008 Unione Sarda	28
Comuni bloccati dal patto di stabilità: la spesa è ferma	
07/11/2008 Il Mondo	29
La riforma non fa provincia	
07/11/2008 Libero Mercato	30
Dubbi del Senato sullo stop ai derivati nei comuni	
07/11/2008 Libero Mercato	31
IL TESORO FERMI GLI ENTI LOCALI	

TOP NEWS FINANZA LOCALE

24 articoli

Welfare. Le domande per usufruire dell'agevolazione devono essere presentate ai municipi

Il bonus-energia chiama i Caf

Allo studio una convenzione quadro per aiutare i Comuni

Valentina Melis

MILANO

Una convenzione-quadro che regoli la collaborazione tra Caf e Comuni per raccogliere le domande presentate dai cittadini allo scopo di ottenere il bonus sulle bollette elettriche destinato alle famiglie disagiate (legge 266/2005, articolo 1, comma 375). È una delle principali misure di sostegno ai Comuni che l'Anci sta mettendo in campo per agevolare la partenza effettiva degli sconti sulle bollette, previsti già dal 1° gennaio 2008, ma non ancora decollati. In pratica, i Caf potrebbero affiancare i cittadini nel predisporre l'autocertificazione relativa ai requisiti economici (per usufruire del bonus è necessario che il nucleo familiare abbia un Isee fino a 7.500 euro), inviare la documentazione al Comune, che verificherà i dati e la trasmetterà a sua volta alla società distributrice di energia elettrica.

«La collaborazione con i Caf - spiega l'assessore alle politiche sociali del Comune di Milano Mariolina Moiola - mi sembra la via ottimale. Hanno una distribuzione capillare sul territorio e sono in grado di assistere il cittadino ben oltre il semplice invio delle domande al Comune». Un altro fronte su cui lavorare è quello dell'informazione: «Useremo i 50 sportelli che abbiamo in città - continua l'assessore milanese - e tutte le pubblicazioni del Comune per diffondere la conoscenza di questa agevolazione. I beneficiari, nella gran parte dei casi, sono persone anziane, a cui noi dobbiamo comunicare che esiste la possibilità di risparmiare sulle bollette».

L'Anci dovrebbe pubblicare oggi sul proprio sito (www.anci.it) una serie di indicazioni operative ai Comuni. Un vademecum che semplifichi la vita alle amministrazioni locali è necessario: la piattaforma informatica che conetterà i Comuni e le società di distribuzione dell'energia elettrica dovrebbe essere operativa dal 2 gennaio, ma la data entro cui presentare le richieste per ottenere la retroattività del bonus al 2008 è fissata al 28 febbraio 2009. In due mesi, cioè, i Comuni potrebbero ricevere cinque milioni di richieste (questa la stima dei potenziali beneficiari secondo l'Autorità per l'energia elettrica e il gas).

Al di là dei problemi operativi, resta sul tappeto la questione economica. Non sono mai arrivati, infatti, dal ministero dell'Economia i fondi previsti dalla Finanziaria 2007 (legge 296/2006, articolo 1, commi 362 e seguenti) per coprire gli oneri sostenuti dai Comuni nella gestione delle procedure di accesso al bonus (il bonus in sé è invece finanziato da una componente tariffaria aggiuntiva a carico degli utenti "non disagiati" del servizio elettrico). Così, al fine di mettere in piedi e gestire fino al 2010 la piattaforma informatica, l'Anci sta usando sette milioni di euro che sono stati anticipati dall'Autorità per l'energia elettrica e il gas (in base a una convenzione tra i due enti), che però dovranno essere restituiti non appena arriveranno i fondi statali.

I bonus sulle bollette elettriche seguono, per ora, un percorso indipendente rispetto alla social card introdotta dalla legge 133/08, benché quest'ultima sia stata pensata anche per far fronte al «costo delle bollette energetiche» per i cittadini «in condizione di maggior disagio economico».

www.ilsole24ore.com/norme

Le norme e i chiarimenti sul bonus

NOTIZIE In breve

DAL PARLAMENTO

Federalismo fiscale,
studio delle Camere

Il presidente della Commissione parlamentare di vigilanza sull'anagrafe tributaria, Maurizio Leo, ha annunciato l'avvio nel prossimo mese di un'indagine conoscitiva sull'anagrafe tributaria nella prospettiva del federalismo fiscale. L'indagine, ha spiegato Leo, si propone da una parte di valutare le implicazioni che l'attuazione del federalismo fiscale può avere sulle modalità di utilizzo e gestione dei dati conservati dall'anagrafe tributaria, dall'altra di procedere a una ricognizione dei rapporti tra il sistema di gestione dell'anagrafe tributaria e le amministrazioni locali. (M.Mo)

DALLE ENTRATE/1

Cuneo, niente taglio nelle public utilities Fuori dal taglio del cuneo fiscale le public utilities che gestiscono servizi di raccolta rifiuti (risoluzione Entrate 423/E del 5 novembre). Non spettano le deduzioni Irap per il personale se la società riceve dall'Ente locale fondi per il raggiungimento dell'equilibrio economico-finanziario dell'investimento e della gestione. Il caso specifico riguarda una società per azioni di raccolta di rifiuti, a seguito della trasformazione dell'Azienda speciale, circa la possibilità di usufruire delle deduzioni Irap per cuneo fiscale (legge 296/06). La norma esclude le imprese che svolgono attività regolamentate, che si verifica quando sussistono due requisiti: una concessione traslativa, che assegna al privato un'attività già della Pa; e il corrispettivo di una tariffa.

DALLE ENTRATE/2

Il codice tributo
per sanare i verbali

Istituiti i codici tributo, da indicare sul modello F24, per il versamento delle somme dovute in seguito all'adesione ai verbali di constatazione in materia di imposte sui redditi e Iva. L'istituto che è stato introdotto dal DI 112/2008, riduce le sanzioni a un ottavo del minimo. I codici tributo saranno efficaci dal 13 novembre 2008.

CASSAZIONE

Dipendente malato
non giochi a golf

Rischia il posto il dipendente che durante la malattia viene sorpreso sul campo da golf. La Cassazione (sentenza 26560) ha accolto il ricorso di Telecom contro un impiegato reintegrato nel posto di lavoro dalla corte d'Appello: l'uomo sosteneva che la sindrome ansiosa di cui soffriva non gli impediva di stare all'aperto.

Anti-evasione. Intesa con Anci

I Comuni sardi alleati con il Fisco

Anche i 377 Comuni della Sardegna saranno coinvolti nella lotta all'evasione fiscale. È stato infatti firmato il protocollo d'intesa tra la direzione regionale dell'agenzia delle Entrate e l'Anci (Associazione nazionale dei comuni d'Italia) pure regionale, che sancisce il nuovo ruolo delle amministrazioni comunali nell'attività di contrasto ai fenomeni evasivi ed elusivi, con particolare riguardo all'economia sommersa e all'utilizzo del patrimonio immobiliare. Analogo protocollo, ma di livello comunale, è stato siglato ad Acireale (Ct).

I Comuni della Sardegna forniranno indicazioni che possano essere utilizzate dalle Entrate nell'accertamento dei tributi erariali: le segnalazioni dovranno riguardare atti, fatti e attività imprenditoriali che evidenzino comportamenti evasivi ed elusivi e che non siano già disponibili nella banca dati dell'Agenzia.

I settori di intervento più rilevanti sono rappresentati da commercio e professioni, urbanistica, edilizia e mercato immobiliare, residenze fittizie all'estero, disponibilità di beni indicativi di capacità contributiva. Particolare attenzione verrà rivolta a quei soggetti che, pur svolgendo un'attività di impresa, sono privi di partita Iva, oppure che hanno dichiarato di svolgere un'attività diversa da quella rilevata. Inoltre, sotto osservazione potranno essere tutte le manifestazioni di abusivismo, tra cui, per esempio, quelle consistenti in affissioni pubblicitarie non autorizzate. A sua volta, l'Agenzia renderà disponibili ai Comuni flussi informativi sui bonifici bancari e postali per ristrutturazioni edilizie, contratti di affitto e di somministrazione di energia elettrica, gas e acqua.

www.ilsole24ore.com/norme

Tutti gli accordi Comuni-Entrate

Cassa depositi e prestiti. Via libera allo statuto: istituito l'a.d. che assume molti dei poteri del direttore

Super amministratore per la Cdp

Varazzani in pista per la nuova carica, lascia il presidente Iozzo MISSIONE INFRASTRUTTURE Sul tavolo del futuro vertice l'impiego dei 90 miliardi di raccolta postale e la conversione delle azioni privilegiate delle fondazioni

Isabella Bufacchi

ROMA

Il rilancio della Cassa depositi e prestiti inizia da una prima riforma statutaria e dal rinnovamento dei vertici. Ieri l'assemblea straordinaria ha deliberato le modifiche allo statuto per introdurre la figura forte dell'amministratore delegato depotenziando nettamente i compiti del direttore generale svolti fin dal 2002 da Antonino Turicchi e ridimensionando anche il ruolo del presidente, attualmente ricoperto da Alfonso Iozzo.

Il nuovo ad, che dovrebbe insediarsi a giorni al prossimo Cda, sarà Massimo Varazzani, uomo di fiducia del ministro Giulio Tremonti. Ma i cambiamenti al vertice non si fermeranno qui. Secondo quanto risultava ieri al Sole 24 Ore, Iozzo ha già manifestato a Tremonti la sua intenzione di lasciare la presidenza, visto il nuovo assetto istituzionale. E ha rassegnato le dimissioni. Iozzo continuerà comunque a contribuire ai due grandi progetti internazionali della Cdp che portano la sua firma: il lancio assieme alla francese Cdc di InfraMed Infrastructure Fund (IIF), per finanziare lo sviluppo urbano sostenibile e le infrastrutture dell'energia e dei trasporti nel Sud ed Est del Mediterraneo; la creazione di un fondo europeo per le infrastrutture co-gestito da Cdp, Cdc, la tedesca KfW, Bei e Ue.

Varazzani, ex segretario generale del Banco di Napoli, ex-commissario Enav ed a.d. di Sanpaolo Imi private equity e Sanpaolo Imi investimenti, nonché attuale curatore del piano casa per Tremonti, sarà un amministratore delegato con ampissimi poteri. Spetterà a lui rafforzare l'attività della cassa, pur senza stravolgerne la missione storica portata avanti negli ultimi anni dal dg Turicchi in mercati affatto facili. La Cdp in futuro sarà chiamata a sostenere ancor più le infrastrutture, le grandi opere pubbliche e dovrà entrare di peso nel social housing. Il grande cambiamento con lo sbarco di Varazzani in via Goito sarà forse quello dell'uso della raccolta postale (oltre 90 miliardi parcheggiati nel conto corrente di Tesoreria e dunque prestati al Tesoro) per investimenti diretti in progetti infrastrutturali, senza dover passare necessariamente per lo strumento - sempre più obsoleto per colpa dei paletti del Patto di Stabilità interno - del mutuo a Comuni, Province e Regioni.

Per il "gigante addormentato", come è stato definito recentemente dal ministro Tremonti sebbene sia stato lo stesso Tesoro a somministrargli in passato grosse dosi di sonnifero, sarà Varazzani a suonare la sveglia. Così alcuni nodi verranno sciolti. Primo tra tutti quello della conversione delle azioni privilegiate in mano alle 65 Fondazioni che detengono il 30% della Cassa e che finora hanno incassato un dividendo preferenziale pesante pari ad almeno il 3% sopra il tasso dell'inflazione, al quale non intendono rinunciare. La conversione è stata annunciata per fine anno (altrimenti le privilegiate si convertiranno automaticamente in ordinarie il primo gennaio 2010). Finora questa operazione lungamente discussa non è stata realizzata in assenza di un piano industriale promettente in termini di dividendo e perché costosa per le Fondazioni, tenuto conto che la Cdp detiene numerose partecipazioni (nell'ultimo bilancio stimate attorno ai 19,95 miliardi) tra le quali 10% di Eni, 10,2% di Enel, 30% di Terna e 35% di Poste. Quando le Fondazioni entrarono nella Cdp pagarono 1,05 miliardi di euro, su un valore di libro Cdp di 4 miliardi. Alla conversione delle azioni privilegiate delle Fondazioni è legato un altro dossier "scottante" che Varazzani si troverà sulla scrivania di ad: l'obbligo di cedere la partecipazione in Terna o in Enel entro il luglio 2009, come richiesto dall'Antitrust e confermato da un verdetto del Consiglio di Stato.

Non è chiaro ancora quale tra gli innumerevoli piani in bozza alla Cdp prenderà il volo con il nuovo amministratore delegato e quale invece verrà cestinato. Il progetto Cdp-banca non è mai piaciuto alle banche (che da sempre si lamentano per la concorrenza della Cassa nel mondo degli enti locali) ma era auspicato

dalla Banca d'Italia che intendeva applicare alle attività finanziarie della Cassa requisiti, controlli e vincoli più strettamente bancari: questa ipotesi potrebbe tramontare definitivamente. Un altro progetto mai decollato è quello della Cdp holding delle reti: che farne spetta a Varazzani e Tremonti.
isabella.bufacchi@ilsole24ore.com

Secondo le previsioni del Cresme 1650 comuni italiani sono a rischio estinzione entro il 2016 Il caso di Monte Isola, provincia di Brescia: da leader nella produzione di reti ora è semideserto

Invecchiati o senza identità così muoiono i borghi d'Italia

"L'urbanizzazione ha costi pesanti, la popolazione diffusa costa meno" È il piccolo mondo antico che si disintegra scendendo sotto soglie fatidiche

MICHELE SMARGIASSI

MONTE ISOLA (BRESCIA) Se esistesse una rete che trattiene le persone, che impedisce a un paese di svanire, Fiorenzo Turla l'avrebbe già fabbricata. Reti, lui ne fa di ogni genere: da tennis pallavolo pingpong basket e naturalmente da calcio (la serie A insacca nel lavoro di Turla), per funghi, per amache, di cotone ecru per borsette da signora, da recinzione, per acchiappare sciatori imprudenti e operai che cadono dai ponteggi. Solo le reti da pesca, Turla non le fa. Un paradosso, perché fino a quarant'anni fa metà dei pescherecci italiani calavano reti fatte qui a Monte Isola, perimetro nove chilometri, un cocuzzoloe poche case in mezzo al lago d'Isèo. Ma negli anni Settanta, quando le fibre naturali lasciarono il posto a nylon e polipropilene, cinesi e indiani si presero il mercato mondiale, e per Monte Isola fu la fine di un paesaggio sociale che durava dai tempi di Carlo Magno.

Quello delle foto seppiate nel piccolo museo che Turla ha radunato con rimpianto in un vecchio magazzino: vecchie e bimbe che intrecciano sui gradini delle case, sulle banchine del molo, sulle murate dei naèt, le barche manzoniane: «non c'era famiglia che non vivesse di reti».

Oggi l'azienda di Turla, battezzata orgogliosamente La Rete, e le poche altre cocciutamente superstiti impiegano poche decine di persone. Nove isolani su dieci lavorano in terraferma. All'alba i traghetti che salpano da Peschiera Maraglio sono stracolmi, c'è fila all'imbarco, sciarpe nella brezza lacustre, borsone sottobraccio per metterci, al ritorno, la spesa. Più che pendolari, sembrano emigranti a ore. Così, di giorno, l'isola è semideserta, il silenzio rotto solo dal ronzio insistente dei motorini, unici veicoli a motore autorizzati a circolare nella «più grande isola lacustre d'Europa». Scippata della sua identità dalla globalizzazione, Monte Isola ronza come un calabrone che sbatte contro il vetro cercando una via d'uscita.

Monte Isola non se ne rende conto, ma ha tutte le caratteristiche per essere uno dei 1650 comuni italiani «a rischio estinzione» entro il 2016, secondo le previsioni del Cresme. Oltre un quinto degli 8.101 comuni italiani, dice il Rapporto sull'Italia del disagio insediativo di Confcommercio e Legambiente, è candidato a diventare ghost town, un paese fantasma. Nel numero ci sono comuni già agonizzanti: contrade del Sud e paeselli alpini dissanguati d'uomini, borghi dove il collasso socio-demografico è avanzatissimo, dove non c'è più scuola né farmacia né bar né ufficio postale, dove non nascono più bambini. È il piccolo mondo antico che si disintegra scendendo sotto alcune soglie fatidiche: densità demografica inferiore di oltre 8 volte a quella nazionale, più di tre anziani over-60 per ogni under-14, prevalenza di redditi da pensione, una casa vuota su due. Sono le Fontamare d'Italia, condannate senza scampo. Ma ci sono anche, tra i candidati alla fantasmizzazione, paesi ancora popolosi, ricchi, non fatiscenti. Il virus letale non li aggredisce nell'economia, ma nell'identità. La loro è una crisi urbanistico-esistenziale. Monte Isola non è un paese sperduto, staa un'ora e mezza d'auto da Milano. Non è un paese povero: case antiche ma ben restaurate. Pensioni e stipendi regolari in tutte le famiglie: perse le reti, i montisolani son diventati muratori, piccole imprese di tre-quattro persone, la mattina trahettano, prendono il furgone parcheggiato sull'altra sponda, a Sulzano, e partono per le città. Due sportelli bancari, una farmacia, una biblioteca, un presidio sanitario per 1876 abitanti sono un buon livello di servizi. Anche la scuola c'è, intera, dalla materna alle medie; però scopri che ha in tutto 188 iscritti, il 10% esatto della popolazione, soglia d'allarme per il Cresme; e quest'anno s'è faticato a mettere assieme la prima elementare: otto alunni. Giù a Peschiera la materna ha più finestre che bambini; nel capoluogo, Siviano, sono una ventina «ma mettendo assieme tutti, dai due anni e mezzo ai cinque», dice Teresa, la maestra: «è faticoso fare i genitori qui». Sul muretto della parrocchia c'è un cartello oggi sposi, saranno forestieri che vengono a celebrare qui per il panorama. Nozze isolane, nel 2007, solo quattro. «I

ragazzi che si fidanzano fuori dall'isola, si sposano e restano là», spiega Turla, «bisogna esserci nati, per rimanere qui».

Bisogna esserci nati: te lo senti ripetere da tutti. Anche dal sindaco, Angelo Colosio: «È l'affetto per il luogo a tenere ancora insieme la comunità». Finora ha funzionato: con la crisi della rete l'isola perse un 15-20% di abitanti, ma da un decennio è stabile. «Non siamo in crisi. Ma basta pochissimo. Se il senso d'appartenenza cedesse, ci troveremmo dimezzati in pochi anni». Quel pochissimo è la cosa impalpabile che si chiama soglia del benessere, qualità della vita, comodità. Montisola è un posto splendido, se sei un villeggiante o un pensionato: zero traffico, belle casette con logge, portici ad archi, angoli incantevoli di lungolago che sedussero George Sand e Chopin. La chiamavano «la Capri del Nord».

Ma se devi fare spese che non siano pane, latte e insalata devi arrivare fino a Iseo, il market di Siviano che si pretende super serve per i bisogni minimi, e neppure gli ambulanti vengono più con le bancarelle. Per i ragazzi non c'è un cinema, né un pub, a Menzino c'è un bar con i giochi elettronici e basta.

Eppure il traghetto ci mette quattro minuti: se questa è un'isola non è colpa di un braccio di lago, ma di un'altra barriera, quella che svuota la provincia italiana. La concorrenza del viver meglio nell'orbita delle città, la carenza di "connessione" continua e immediata col mondo. Questione di dimensioni, di "massa critica" della comunità, più che di distanze. Sopravviverà solo chi ritroverà un senso per esistere. Darwinismo geografico? «Non bisogna avere nostalgie da presepio», concede Alberto Fiorillo di Legambiente, che sulla disperata lotta dei microcomuni per resistere sta scrivendo un libro, «ma perdere centinaia di piccoli centri ci costerà caro. L'urbanizzazione ha costi pesanti, la popolazione diffusa costa meno e tutela il territorio».

Ma chi ha detto che i paesi debbano essere eterni? Da sempre ne muoiono e non c'è da piangere, lo diceva già Dante citando la scomparsa di Luni e Urbisaglia: «non ti parrà cosa nova né forte / poscia che le città termine hanno... ». Ma davvero non perdiamo nulla, se scompaiono milleseicento paesini? «L'edera sulle rovine può anche essere pittoresca», provoca Sandro Polci, ricercatore del Cresme, «tutto dipende da come avviene la selezione. Se è razionale non perdiamo nulla, se è casuale perdiamo un tesoro». Inutile tentare di salvare luoghi ormai privi di identità, in cui è troppo costoso garantire standard di vita accettabili, «la nostalgia non è una terapia», meglio concentrare le risorse su quelli che hanno ancora un barlume di vocazione da spendere.

«Ma il punto è proprio questo», scuote il capo Silvano Novali, maître del piccolo delizioso hotel-ristorante Foresta, sul bordo dell'acqua, «Monte Isola che vocazione ha? Dopo 35 anni di lavoro, non l'ho capito. Ma non sopravvive una comunità senza un'idea che la legghi ai luoghi. Noi potremmo diventare un paradiso dei turisti, ma pare che nessuno lo voglia. D'estate sbarcano a botte di sei, settemila al giorno, ma a sera se ne vanno, non ne trattengono quasi nessuno, sembra che ci stiano antipatici, nessuno apre un'attività per loro, un negozietto tipico, e per strada i ragazzi gli fanno il pelo col motorino». Si sente parlare inglese e tedesco al baretto sul molo che offre solo panini standard. Lo storico Ristorante del Pesce ha chiuso l'anno scorso, appena festeggiato un secolo tondo. Cartelli «Uno dei borghi più belli d'Italia» sono ovunque, ma l'ufficio del turismo è chiuso. Cerchi una guida dell'isola: l'edicola ne vende una aggiornata a diciotto anni fa. Per le stradine neanche un volto colorato: immigrazione zero e non è un buon segno, gli extracomunitari vanno dove c'è lavoro e benessere. Mancano anche altre figure essenziali. «Il parroco non c'è!» s'indigna la signora Virginia mentre lucida il già scintillante pavimento della chiesa di San Michelea Peschiera, «è da un anno che ce l'hanno portato via e non ce ne mandano un altro, il vescovo dice che non ha preti, ma noi quattro gliene abbiamo dati di preti alla diocesi, e anche quelli ci hanno portato via! E la parrocchia affonda!». Ora dalla terraferma viene don Stefano, solo il sabato e la domenica, a dir messe e a confessare. Brutto segno quando un posto, prima che dagli uomini, comincia a essere dimenticato da Dio.

PER SAPERNE DI PIÙ www.cresme.it www.legambiente.it www.confcommercio.it/home

Foto: LAGO D'ISEO Monte Isola, perimetro nove chilometri, poche case in mezzo al lago d'Iseo

NUOVO RUOLO

Cassa Depositi, arriva l'amministratore delegato Varazzani punterà su grandi opere e infrastrutture

ROMA - Cassa Depositi e Prestiti cambia faccia. Nasce la figura dell' amministratore delegato - che sarà Massimo Varazzani - e che si affiancherà a quella del presidente, assumendo su di sé la maggior parte dei poteri. Il cambio della governance è stato approvato a larga maggioranza dai soci di Cdp nel corso di un'assemblea straordinaria che ha approvato modifiche allo statuto di Cassa. La Cdp "targata" Varazzani inizierà ad agire come investitore diretto in infrastrutture e opere pubbliche, senza dover necessariamente passare per il prestito all'ente territoriale preposto. L'intenzione, espressa più volte anche dal ministro Tremonti, è quella di consentire a Cdp di assumere «la regia delle grandi opere che sono fondamentali per il Paese» e lo stesso Giuseppe Guzzetti, presidente dell' Acri (associazione delle fondazioni e casse di risparmio bancarie) ha detto la scorsa settimana che la Cdp è «lo strumento principe per realizzare un piano nazionale di edilizia sociale, per i fondi di private equity, per il venture capital della ricerca, per le infrastrutture».

IL BILANCIO DEL COMUNE

Il governo taglia, aumenti in vista: «Conti difficili, 160 milioni in meno»

La Moratti chiede agli assessori di tirare la cinghia e li invita a trovare sponsor. Quasi certi i rincari dei biglietti d'ingresso nei musei e della bolletta dell'acqua ECOPASS. Palazzo Marino deve fare anche i conti con il minor gettito dell'Ecopass: ha reso la metà del previsto. BILANCIO. Per evitare rincari si punterà sull'efficienza dei servizi. Sul «deficit» decisiva la vicenda di Alitalia.

Marta Bravi

? «Molto amareggiata», si definisce così il sindaco Letizia Moratti, con deleghe al Bilancio, presentando le linee guida di previsione per il 2009, che porta il segno meno davanti ai 160 milioni di euro. «Sono amareggiata perché non vedo premiato il merito - ha spiegato questo è un tema culturale di fondo che va affrontato nel nostro Paese. Ecco allora che diventa sempre più difficile, quando per anni si è fatta efficienza. Noi siamo l'unico comune che ha abbassato le tasse locali del 4% contro un aumento medio dell'8%, e abbiamo le tariffe più basse d'Italia. Quando si è già fatta efficienza la manovra diventa sempre più difficile». Sul bilancio, infatti, pesano le ricadute di Alitalia e del nuovo piano Cai che per noi significano minori dividendi e quindi una perdita delle entrate di 35 milioni di euro. Sea, negli anni precedenti, aveva fatto un ottimo lavoro passando da 400 a oltre 500 milioni di euro di utile, ma questo lavoro è stato vanificato oltre che dal vecchio piano Alitalia dal nuovo piano Cai». Un quadro cupo, colpa anche dei mancati trasferimenti statali che incidono della metà sul «buco» di 160 milioni di euro: si parla di 74 milioni ripartiti tra eliminazione dell'Ici sulla prima casa (meno 39 milioni) e taglio dell'Irpef (meno 25 milioni). Il governo inoltre chiede un taglio dei costi della politica di 10 milioni, ma «gli emolumenti degli assessori e i gettoni per i consiglieri comunali e di zona ammontano in tutto a due milioni di euro, quindi ci vengono richiesti tagli sulla politica superiori agli effettivi costi politici che noi abbiamo - osserva piccata la Moratti -. È evidente che la rimanente parte dobbiamo andarla a prendere non sui costi della politica ma su altre spese». Su questo pesano poi anche le entrate dimezzate derivanti da Ecopass: 11 milioni di euro in meno del previsto. «Ma di questo siamo contenti, vuol dire che ci sono meno veicoli inquinanti in circolazione». Si è pensato di aumentare le tariffe del ticket d'ingresso per far quadrare i conti? «Assolutamente no». Almeno su questo i milanesi possono tirare un sospiro di sollievo. Come fare, allora? La manovra approvata ieri in giunta però conta sull'aggiornamento delle rendite catastali e sulla valorizzazione del patrimonio comunale che dovrebbero portare nelle casse di Palazzo Marino 45 milioni di euro, mentre grazie all'efficientamento, che tradotto significa tagli di 37 milioni di euro agli assessorati. Si apre ufficialmente la stagione della caccia allo sponsor. «Gli assessori sono liberi di ricorrere a sponsor o di proporre un aumento di tariffe, magari basate su una differenziazione di reddito - ha spiegato il primo cittadino - ma al momento attuale non sono previsti incrementi». C'è chi pensa di ricorrere a banche e fondazioni, c'è chi pensa di esternalizzare i servizi cimiteriali, come l'assessorato ai servizi Civici o le residenze per anziani del comune e alle scuole civiche, come l'assessore ai servizi sociali. Ma si potrebbe pensare anche di aumentare dei servizi: l'acqua milanese, infatti, è tra le migliori per qualità e per prezzo. La meno cara d'Europa. Così come i musei e le civiche raccolte, quasi gratuite, che potrebbero vedere aumentato il biglietto di ingresso.

IN ROSSO Sulle minori entrate (160 milioni di euro) previste nel bilancio comunale 2009 pesa la crisi Alitalia: il nuovo piano Cai per Palazzo Marino significa minori dividendi, e quindi una perdita di entrate per 35 milioni di euro. Si parla di rincari per le tariffe dell'acqua e i biglietti dei musei.

CASSA DEPOSITI

Cdp cambia volto: meno banca e più infrastrutture

Le infrastrutture e l'housing sociale subito e, in prospettiva, il project financing. Con le modifiche dello statuto e l'imminente arrivo di un amministratore delegato, parte una nuova fase per la Cassa depositi e prestiti secondo il progetto tracciato dal ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, e condiviso dalle Fondazioni ex bancarie azioniste, guidate dal presidente dell'Acri, Giuseppe Guzzetti. Tra l'azionista pubblico e quelli privati c'è un'identità di vedute anche su ciò che la Cassa non dovrà fare: la banca. Appare scongiurato anche il pericolo di un utilizzo della Cassa come veicolo per rafforzare il patrimonio del sistema bancario, dopo l'aggravarsi della crisi dei mercati.

COMUNE PREVISTI PER IL 2009 OLTRE 353MILA EURO CONTRO I 258MILA DI QUEST'ANNO

Bilancio in salita, ma cresce la spesa per gli incarichi

LA CHIUSURA del bilancio 2008 e la manovra 2009 sono imprese in salita per il Comune di Imola che si ritrova a fare i conti con le minori entrate dallo Stato: 2,5 milioni in meno, calcola l'assessore al Bilancio Donatella Mungo, mentre una proiezione dell'Anci arriva addirittura a calcolare 4,823 milioni in meno di entrate per Imola. Eppure l'amministrazione del sindaco Manca sta mettendo in conto, alla voce spese, un ritocco in alto del programma per l'assegnazione di incarichi e consulenze. Sta scritto in una delibera della giunta che prevede l'aggiornamento della voce incarichi e consulenze passando dai 258.527 euro messi a bilancio per quest'anno ai 353.578 previsti per il prossimo anno. La motivazione è «il raggiungimento degli obiettivi dell'ente», e prevede un riequilibrio di risorse fra i diversi settori. Quelli individuati per l'assegnazione degli incarichi di collaborazione autonoma sono diversi: dallo staff alla cultura, dai servizi demografici alla partecipazione, dalle scuole agli affari generali; e ancora incarichi per la pianificazione del territorio, per il settore risorse umane e tecniche, per le opere pubbliche. La somma prevista per il 2009 fa oltre 353mila euro, e la fetta più consistente va agli incarichi per il settore cultura: 224mila euro, contro 129mila messi a bilancio per il 2008. Distanziata, al secondo posto, la voce staff: oltre 36mila euro per il prossimo anno, contro i 5.400 dell'anno in corso. Ma ecco le altre voci con i raffronti: incarichi per 20mila euro al settore demografico (erano 3mila per il 2008); quasi 19mila per la pianificazione territoriale che scende rispetto ai 20mila previsti per quest'anno; 15mila euro per le risorse umane e tecniche (contro i 5mila di quest'anno); 15mila per gli affari generali, in calo rispetto ai 24.225 del 2008; 13.800 euro per il settore scuole, con una notevole riduzione rispetto ai 31.497 euro messi a bilancio per l'anno in corso; 10mila euro per gli incarichi nel settore opere pubbliche, e anche questa voce diminuisce rispetto ai 30.400 euro della previsione 2008.

Cdp, tutti i poteri a Varazzani Accordo Tremonti-Fondazioni

Ok alla nuova governance modello fondo-infrastrutture. Si sblocca la conversione delle azioni privilegiate. Bassanini verso presidenza
FRANCESCO NATI

Nuova governance per la Cassa Depositi e Prestiti, che affida tutti i poteri all'amministratore delegato, che con tutta probabilità sarà Massimo Varazzani. Ma, soprattutto, nuovo patto tra Giulio Tremonti e le Fondazioni azioniste: il ministro dell'Economia rinuncerà al progetto della Cdp modello «banca d'affari» per farne una sorta di fondo sovrano nazionale per le infrastrutture. E, contestualmente, gli enti bancari daranno il loro assenso alla conversione delle azioni privilegiate in loro possesso. Il cambio di governance è stato votato ieri dall'assemblea straordinaria che ha approvato le modifiche allo statuto con l'introduzione della figura dell'ad. Il presidente Alfonso Iozzo e il direttore generale Antonino Turicchi dovranno cedere a Varazzani gran parte delle proprie deleghe (tra cui quella di sottoporre al cda il piano industriale, nonché «attendere all'organizzazione operativa della società»). Ma si tratta solo del primo passo. Previa un nuovo ritocco alla missione conferita in statuto, la Cdp potrà utilizzare una parte del «tesoretto» della raccolta postale, in tutto 90 miliardi, per agire come investitore diretto in infrastrutture e opere pubbliche a livello nazionale, senza dover necessariamente passare per il prestito all'ente territoriale preposto. Il progetto, come dichiarato dal presidente dell'Acri, Giuseppe Guzzetti, avrebbe il pieno appoggio delle Fondazioni. E un segnale chiaro in questo senso è arrivato proprio all'assemblea di ieri, dove tutti gli enti hanno espresso voto favorevole sul nuovo ad, incassando probabilmente la sostituzione di Iozzo col suo vice Franco Bassanini. Inoltre, la nuova missione della Cassa dovrebbe dare un colpo d'acceleratore alla conversione delle azioni, da privilegiate a ordinarie, detenute dalle Fondazioni (il 30% del capitale). Queste ultime devono decidere entro il 2009 se recedere dal capitale della Cdp oppure restare. In tal caso, però, dovrebbero pagare un conguaglio di circa 3 miliardi, rispetto al miliardo di euro sborsato nel 2004, per adeguare il valore ai prezzi di Borsa del 10% di Eni ed Enel, del 30% di Terna, e delle partecipazioni in Poste (35%) e in Stm in pancia alla Cdp. Una cifra considerevole, che però potrebbe essere alleviata da un escamotage allo studio di Tremonti. La Cassa distribuirebbe un dividendo straordinario, che al Tesoro sarebbe pagato sotto forma di titoli Enel (il 10% del capitale vale oggi 3,2 miliardi), mentre le Fondazioni incasserebbero cash circa 1,5 miliardi che potrebbero essere compensati come parziale sconto sul versamento per la conversione.

Al bilancio mancano 160 milioni

Alitalia, Ecopass e Ici In Comune il piatto piange

Milano paga Malpensa e i tagli voluti da Roma. E il ticket rende solo la metà
CARLO SALA

È «una manovra che prevede minori entrate per 160 milioni» quella che Letizia Moratti sta approntando per il 2009. Rispetto a quanto lo stesso sindaco aveva prefigurato ai partiti di maggioranza il 14 ottobre nel bilancio di previsione del Comune sono venuti a mancare altri 10 milioni. «Pesano le ricadute della crisi Alitalia e il nuovo piano Cai che per noi significano minori dividendi e quindi una perdita di entrate per 35 milioni di euro». Lasciati senza voli dal vettore nazionale, i milanesi pagano pure: «Sea aveva negli anni precedenti fatto un ottimo lavoro passando da 400 a oltre 500 milioni di utile, ma questo lavoro è stato vanificato oltre che dal vecchio piano Alitalia dal nuovo piano Cai. Per questo prevediamo di non avere i dividendi che l'anno scorso erano stati di 25 milioni, anche se l'anno scorso gli utili di Sea erano stati di 65 milioni, e noi già l'anno scorso avevamo rinunciato a parte dei dividendi per non mettere in difficoltà l'azienda». Oltre al conto Alitalia, le minori risorse a disposizione di Palazzo Marino derivano per 39 milioni dall'eliminazione dell'Ici sulla prima casa, per 25 milioni dal taglio di trasferimenti Irpef, per 10 milioni dal taglio di trasferimenti statali per "costi della politica", e per 11 milioni di minori introiti Ecopass (ma «di questo - ha detto la Moratti - siamo contenti, perchè significa meno auto inquinanti che entrano in città»). Cifre di fronte alle quali il sindaco non ha nascosto di essere «amareggiata». Anche per le imposizioni del governo centrale: «Abbiamo un taglio che il governo ha ritenuto di fare sui 'costi della politica' per 10 milioni di euro. Ma i nostri costi della politica non superano i 2 milioni. Mettendo insieme tutti gli emolumenti degli assessori, i gettoni di presenza dei consiglieri comunali e quelli dei consiglieri di zona tutti insieme non fanno più di 2 milioni. Quindi ci vengono richiesti tagli sulla politica superiori agli effettivi costi politici che noi abbiamo. È evidente che la rimanente parte dobbiamo andarla a prendere su altre spese». Lamentatasi di non veder «premiato il merito. Questo è un tema culturale di fondo che va affrontato nel nostro Paese. Abbiamo lanciato il manifesto del Merito in sede Anci, sono già molte le città che hanno aderito e speriamo di averne altre per far tradurre questo concetto in politiche», la Moratti ha rilevato: «Non abbiamo previsto ma non abbiamo escluso aumenti di tariffe. Lasciamo liberi gli assessorati di utilizzare o leve di maggiori entrate, come sponsorizzazioni, o fare un ulteriore efficientamento» rispetto a quello per 37 milioni già in bilancio. I servizi, comunque, non saranno depotenziati: «Non sono previsti tagli». E per i Servizi sociali «sappiamo di potere accedere a finanziamenti statali o da fondazioni bancarie». Palazzo Marino provvederà invece a recuperare 15 milioni dall'aggiornamento delle mappe catastali, 16 da servizi cimiteriali e scuole civiche (esternalizzati), 30 dalla valorizzazione del patrimonio, 6 dal recupero dell'Ici degli anni pregressi e 24 dal recupero di altre entrate pregresse, 7 da incrementi dell'imposta comunale sulla pubblicità e del canone di occupazione spazi pubblicitari. Altri 10 milioni sono attesi da A2A mentre la copertura con parte dell'avanzo contabile 2007 è stimata in 15 milioni. «Siamo l'unico Comune che ha abbassato le tasse locali del 4% contro un aumento medio dell'8%, non abbiamo mai toccato le tariffe, le più basse d'Italia per acqua, trasporti pubblici, mense scolastiche, asili nido» ha concluso il sindaco, constatando però: «Quando s'è già fatta efficienza la manovra diventa sempre più difficile».

I TAGLI DIECI IN PIÙ Nel bilancio del Comune figurano minori entrate per 160 milioni di euro rispetto a quanto preventivato. Le minori entrate superano di dieci milioni quanto prospettato dallo stesso sindaco il 14 ottobre scorso. ICI E ECOPASS A comporre i 160 milioni di minori entrate, ha spiegato Moratti, ci sono 39 milioni per l'eliminazione dell'Ici sulla prima casa, 25 milioni per il taglio di trasferimenti Irpef, 10 milioni per il taglio di trasferimenti statali per "costi della politica" e 11 milioni di minori introiti da Ecopass. ALITALIA Sul bilancio pesa anche la crisi Alitalia che per il Comune significa minori dividendi Sea e quindi una perdita di entrate per 35 milioni di euro.

Foto: ALLARME CONTI Tra le voci che compongono i 160 milioni di minori entrate, ci sono 11 milioni di Ecopass. In centro sono entrate meno auto del previsto: «Una buona notizia», per il sindaco. Ftg

I Comuni lanciano l'allarme: «Bilanci a rischio per il 2009»

ROMA. «I Comuni italiani rischiano di non essere in grado di predisporre i bilanci di previsione 2009 e tantomeno di redigere i consuntivi 2008, che invece dovrebbero già essere in via di definizione. Una circostanza, questa, che deriva dalla situazione di forte disagio in cui versano i conti dei Comuni a seguito di alcune incognite che, a tutt'oggi, rimangono tali». È quanto fa sapere la Fondazione Ifel Anci che sull'argomento ha sentito alcuni sindaci dei Comuni italiani che secondo una elaborazione Ifel su dati della Ragioneria Generale dello Stato sarebbero più a rischio. Il Comune di Roma andrebbe a perdere 236,887 milioni di euro Torino 123,767 Milano 53,327 Firenze 14,525 Napoli 12,306 Bologna 9,891 Ravenna 8,050 Foligno 5,647 Pistoia 5,176 Mantova 5,175 Imola 4,823 Alessandria 4,568 Pescara 4,034 Pesaro 3,681 Lecce 3,602 Massa 2,111 Ferrara 1,926 Ancona 1,789». Il rischio, secondo Ifel Anci è che si arrivi a manovre finanziarie molto pesanti, in particolare vi è una mancanza delle basi di calcolo per il rispetto del patto di stabilità interno, nonché una privazione di rimborsi Ici sulla prima casa. Sergio Cofferati, sindaco di Bologna ha affermato che «al momento per quanto riguarda il bilancio 2008 il Comune di Bologna ha già predisposto il provvedimento di assestamento definitivo del bilancio, che verrà sottoposto all'approvazione del Consiglio comunale nel mese di novembre». «Sono inoltre iniziate le attività di predisposizione del bilancio 2009, che hanno evidenziato al momento uno squilibrio tendenziale di circa 13,4 milioni di euro», sottolinea. «Questo squilibrio corrisponde in modo approssimato alle risorse che sono venute a mancare al bilancio comunale aggiunge il sindaco - nel biennio 2008/2009 per effetto di diversi provvedimenti del Governo».

Le pagliuzze del governo

Così Tremonti prova a difendere la Finanziaria dal fuoco amico

"Basta assalti alla cassa", dice il Cav. Fini gli risponde: "Discutere alla Camera non è assaltare la cassa"
Lega, An (e FI) all'attacco

Roma. Lega e An la spuntano su Tremonti e ottengono in Cdm che il ministro Gelmini "ammorbidisca" i tagli alle università. Il presidente della Camera, Gianfranco Fini, critica il governo che ha blindato la Finanziaria e quasi polemizza con il Cav. che gli ricorda: "E' finito il tempo dell'assalto alla diligenza". Dopo aver definito "anomalia deprecabile" l'ipotesi che sulla manovra economica venisse posta la fiducia, Fini ha mandato a dire a Berlusconi che "tra assaltare la diligenza e chiedere che il provvedimento venga discusso alla Camera c'è una bella differenza". E al solo sentire la parola "diligenza", ritornano alla memoria altre due parole: "Collegialità" e "verifica". Siamo davvero a questo punto? Forse no, ma il ministro dell'Economia deve difendere la cassa (magra) da tutti: An, Lega e persino Forza Italia. La legislatura che si era aperta con la grandiosa approvazione, in soli nove minuti, di una Finanziaria "intangibile" e addirittura triennale, riscopre il vecchio cliché che l'ultima volta aveva portato Tremonti sulla strada dell'esilio. Ma chissà che stavolta, visti i tempi di crisi, il ministro non sia più saldo nel sostenere le proprie ragioni. La Lega gli chiede (e in parte ottiene) denari per le infrastrutture del nord e per l'Expo 2015. I fondi stanziati sono considerati insufficienti dai padani, che hanno scatenato un'offensiva sul quotidiano di partito. Ma sono troppi dal punto di vista di deputati e ministri meridionali, specie all'interno di An e FI, dove si contesta il ricorso ai fondi "Fas" destinati alle aree "sottoutilizzate" del Mezzogiorno (circa 1-2 miliardi di euro da investire nel centro nord). Forza Italia è più silenziosa di An, ma a manifestare il malcontento dei berlusconiani del sud ci pensa l'Mpa, il partito del governatore siciliano Raffaele Lombardo, che sempre di più si pone fuori della maggioranza: ha votato con l'opposizione contro il dl Gelmini sulla Scuola e ha disertato il voto sul dl Giustizia promosso dal guardasigilli Alfano. Il Cav. non sembra avere intenzione di cedere, ha sostenuto Tremonti nel bloccare gli emendamenti della maggioranza sulla Finanziaria e ieri - benché non abbia parlato di fiducia - ha fatto capire che la coperta è corta e ci si dovrà accontentare. (articolo a pagina due)

L'Intervento

Il ddl Calderoli è troppo regionalista

Interessanti giudizi e grande dibattito politico, come era prevedibile, ha suscitato l'approvazione definitiva del consiglio dei ministri del disegno di legge di delega sul federalismo fiscale. Alcuni temi sollevati meritano un approfondimento anche da parte delle autonomie che in questa prima fase hanno lavorato positivamente per fare in modo che il testo approvato fosse equilibrato e in linea con la Costituzione. Una delle questioni indicate dall'Anci riguarda proprio il metodo con il quale il parlamento si appresta a discutere il testo. Ormai regna un doppio canale: la discussione preventiva sulle proposte del governo in Conferenza unificata (fra i livelli di governo dell'art. 114 della Costituzione) e il dibattito nelle aule parlamentari, totalmente disancorato dalla prima e la prima spesso ignorata dal secondo. «Vite parallele» che non riescono a trovare un punto di incontro e di interscambio utile a mettere in asse il lavoro fatto, fuori dal parlamento ma per il parlamento. Lavoro che alla fine produce un allungamento dei tempi e risultati normativi meno condivisi di quanto era nelle intenzioni. Per questo Anci ha chiesto più volte, sia in parlamento e sia al governo, che il dibattito parlamentare sul disegno di legge sul federalismo fiscale inauguri un nuovo modello istituzionale contenuto nelle norme transitorie alla legge costituzionale di riforma del titolo V, con il varo (con 7 anni di ritardo) della cosiddetta Bicameralina. Sarebbe un segnale forte di integrazione, questo sì pienamente costituzionale, e prodromico, e mai alternativo, a quel senato delle autonomie da tutti ritenuto non più rinviabile. Segnalo inoltre due questioni di sostanza su cui il parlamento (e magari chissà la Bicameralina) dovrà intervenire correggendole. Si prevede che la distribuzione dei fondi perequativi di comuni e province sia affidata alle regioni sulla base di parametri nazionali. Le regioni possono modificare il parametro nazionale d'intesa con i comuni e le province. Questa procedura secondo molti e con qualche ragione è fuori dalla previsione costituzionale che assegna allo stato il compito esclusivo in materia di perequazione. È inutilmente burocratica e lo è soprattutto se l'accordo in sede regionale, per un diverso riparto, non si sottoscrive. Sarebbe stato allora più logico prevedere il transito regionale solo in caso di accordo, transito peraltro rischioso per i bilanci dei comuni, in quanto l'intervento sostitutivo in caso di inerzia regionale attiva una procedura dai tempi incerti. L'altro tema irrisolto riguarda la continuità delle risorse. Mi spiego. Il testo non ha risolto il nodo delle funzioni fondamentali e quindi tutto ciò che ruota intorno alle quantità. Un principio potrebbe essere inserito: le risorse, secondo le modalità previste nell'art. 10, vanno direttamente a finanziare i compiti amministrativi senza intermediazioni inutili. Questo darebbe certezza nella continuità dei flussi finanziari, garantirebbe i livelli essenziali quale diritto di cittadinanza sul territorio nazionale, garantirebbe il bilancio dello stato in quanto ridurrebbe le variabili politiche e istituzionali nella definizione delle quantità da trasferire. Infine l'Anci e altri commentatori hanno definito il testo ancora troppo sbilanciato sul livello regionale. Io penso che questa critica sia giusta, ma possa essere facilmente superata se il parlamento introducesse nella delega un principio già contenuto nell'art. 118 della Costituzione: le funzioni amministrative sono esercitate attraverso i comuni, le città metropolitane e le province. Avremmo meno confusione amministrativa, meno enti intermedi a carattere gestionale e più responsabilità vicine ai cittadini. Ma le regioni sono pronte a raccogliere la sfida? Angelo Rughetti segretario generale Anci

Secondo una simulazione di Svimez il ddl Calderoli toglierebbe troppe risorse al Mezzogiorno

Federalismo, il Sud perde un mld

Proposto un nuovo modello che comporta tagli di 160 mln

Il disegno di legge Calderoli sul federalismo fiscale «toglierebbe oltre un miliardo di euro al Sud»: a sostenerlo è la Svimez che, quindi, propone un modello di federalismo con tagli per soli 160 milioni. La proposta, redatta dal gruppo di lavoro dell'associazione per lo sviluppo dell'industria nel Mezzogiorno, sarà presentata oggi, a Palermo, alle Giornate dell'economia del Mezzogiorno. La simulazione, condotta su dati del ministero dell'economia e della Corte dei conti, rivela come, su un totale di oltre 5 miliardi e 800 milioni di trasferimenti soppressi (ex legge Bassanini e fondo della legge 549/1995), secondo il Ddl che porta la firma del ministro Roberto Calderoli, il Sud perderebbe oltre un miliardo; secondo l'ipotesi Svimez circa 160 milioni. La Svimez infatti propone un meccanismo in base al quale il finanziamento delle spese per le funzioni non essenziali avverrebbe considerando in modo forfettario l'85% delle spese come essenziali e il 15% come non essenziali, criterio simile a quello che il ddl prevede per gli enti locali nella fase transitoria. In particolare, in base al ddl le regioni più penalizzate sarebbero Calabria (tra i 384 e i 372 milioni in meno a seconda si consideri la perequazione della capacità fiscale al 90 o al 100%), Campania (-195 e 167 milioni), Puglia (-168 milioni o -149). Le più favorite, al contrario, la Lombardia (+623/+591 milioni), il Veneto (+218/+214 milioni), l'Emilia Romagna (+125/+113 milioni). Pioggia di denaro anche su Piemonte, Toscana, Marche e Lazio. Unica penalizzata, la Liguria, che sarebbe privata di una cifra variabile tra i 35 e i 32 milioni di euro. Con la proposta Svimez il Sud sarebbe comunque penalizzato, ma con tagli molto meno drastici: la Calabria, la regione comunque più colpita, subirebbe una riduzione tra i 57 e i 56 milioni, la Campania tra i 29 e i 25, la Puglia tra i 25 e i 22, la Basilicata sui 24. In base a un'applicazione integrale dell'articolo 119 della Costituzione, il modello Svimez permetterebbe quindi di attribuire un volume maggiore di risorse alle regioni meridionali, da destinare a funzioni non essenziali, ma assolutamente rilevanti per lo sviluppo regionale. In pratica, la Svimez propone maggiori risorse per le funzioni considerate non essenziali e primato dello stato nel definire gli stanziamenti per lo sviluppo e la coesione territoriale. «I dati diffusi dalla Svimez confermano i nostri peggiori sospetti: il disegno di legge Calderoli sul federalismo fiscale è un provvedimento antimeridionalista, imposto da una squadra di governo in camicia verde», ha commentato Sergio D'Antoni, responsabile delle politiche per il Mezzogiorno del Pd.

La commissione di vigilanza, presieduta da Maurizio Leo, avvierà un'indagine conoscitiva

Anagrafe tributi in veste federalista

Un unico soggetto a coordinare le verifiche degli enti locali

Valutare i possibili effetti dell'attuazione del federalismo fiscale sulle modalità di utilizzo e gestione dei dati conservati dall'anagrafe tributaria. Con la creazione di un soggetto unitario per coordinare gli accessi da parte degli organi accertatori, enti locali compresi, alle banche dati. E un organo di vigilanza super partes a garantire il corretto uso di uno strumento di verifica molto potente. È questo lo scopo dell'indagine conoscitiva che, previa autorizzazione del parlamento, la commissione bicamerale di vigilanza sull'anagrafe tributaria ha deciso ieri di realizzare. Lo studio, che la commissione presieduta da Maurizio Leo (Pdl) intende avviare a dicembre, consentirà di procedere anche a una ricognizione dei rapporti tra il sistema di gestione dell'anagrafe tributaria e le amministrazioni locali, che con la riforma vedranno accresciuto il proprio autonomo potere impositivo. «Sia il dl n. 112/2008 sia il ddl sul federalismo prevedono un maggiore coinvolgimento degli enti locali nella lotta all'evasione fiscale, che costa al nostro paese oltre 100 miliardi di euro all'anno», spiega Leo a ItaliaOggi. «Essendo un fenomeno così di massa, non si può pensare di combatterlo soltanto con le verifiche sul campo, che comunque resteranno importanti. Il futuro passa dal potenziamento dell'uso delle banche dati: incrociando sempre di più le informazioni presenti nell'anagrafe tributaria con gli archivi digitali degli enti locali, e se possibile anche quelli del sistema bancario, l'amministrazione finanziaria avrebbe strumenti più efficaci per contrastare i fenomeni evasivi. E il federalismo fiscale si sposa benissimo con un discorso di questo genere». L'indagine partirà in tempi brevi e, coinvolgendo anche Agenzia delle entrate, Sogei e autonomie locali, punta in sostanza a produrre un documento che, parole di Leo, «rappresenti l'avanguardia dell'attività di accertamento». Ma chi sarebbe a gestire dall'alto il coordinamento di tutte le banche dati? «Questo è un aspetto che andrà concertato», conclude il presidente della bicamerale di vigilanza sull'anagrafe tributaria, «probabilmente bisognerà discuterne in Conferenza stato-regioni, coinvolgendo anche i vertici ministeriali, le Entrate e la Sogei. A mio parere un buon modello vedrebbe un soggetto a gestire l'interscambio di dati telematici tra i vari enti accertatori, e il parlamento, attraverso la nostra commissione, a vigilare su usi impropri del sistema, garantendo la privacy del cittadino». Su questo tema, proprio durante i lavori dell'organo presieduto da Leo, era stato il presidente dell'autorità garante per la protezione dei dati personali, Francesco Pizzetti (si veda ItaliaOggi del 24 settembre 2008), a mettere in guardia da un'anagrafe tributaria colabrodo, con scarsa capacità di monitoraggio degli accessi e inadeguate misure tecnologiche di tutela delle informazioni. Sempre ieri in commissione, l'ufficio di presidenza e i rappresentanti dei gruppi hanno deciso di organizzare un convegno, il prossimo 3 dicembre a Roma, che verterà sul tema «crisi dei mercati finanziari e implicazioni, anche fiscali, sui bilanci delle imprese». L'evento, cui parteciperà anche il ministro dell'economia, Giulio Tremonti, sarà realizzato congiuntamente con l'Oic.

FINI ATTACCA SULLA FINANZIARIA DEFINENDO DEPRECABILE IL COMPORTAMENTO DEL GOVERNO

Manovra, alta tensione nel governo

Nel mirino del presidente della Camera, come nel 2004, c'è Tremonti e i suoi tagli alla spesa pubblica e soprattutto al Fas
Andrea Bassi

Un fulmine a ciel sereno. Ieri il presidente della Camera, Gianfranco Fini, per la prima volta in questa legislatura, ha attaccato frontalmente il governo. E lo ha fatto su un tema delicatissimo: la manovra finanziaria. Fini ha definito «un'anomalia» che il testo sia arrivato in aula senza essere stato per niente discusso ed emendato in commissione, ed ha giudicato addirittura «deprecabile» l'eventuale intenzione del governo di ricorrere alla fiducia. A Fini ha risposto direttamente il premier Silvio Berlusconi, che ha difeso il comportamento dell'esecutivo ed anzi ha rimarcato che per la prima volta non c'è stato «l'assalto alla diligenza». Parole che hanno gettato benzina sul fuoco. Fini ha ribattuto a stretto giro che «una cosa è l'assalto alla diligenza, un'altra il dibattito parlamentare». Cosa sta succedendo nel governo? La scena di ieri è sembrata quasi un déjà vu, un salto nel passato di quattro anni, al 2004, quando Fini per evitare 5 miliardi di euro di tagli alla spesa pubblica proposti dal ministro si disse pronto a uscire dalla maggioranza. Allora lo scontro finì con defenestramento di Tremonti e il rimpasto di governo. Anche questa volta Fini sembra parlare a nuora perché suocera intenda. Il malumore di alcuni settori della maggioranza, soprattutto quella di area An, nei confronti del ministro dell'economia sta montando. La cura da cavallo sui conti pubblici infatti, sta penalizzando soprattutto il meridione, tradizionale bacino elettorale di Alleanza Nazionale. Tremonti, per esempio, sta utilizzando per coprire molte spese i fondi Fas, quelli per le aree sottoutilizzate (ieri il deputato del Pd, Francesco Boccia li ha definiti il bancomat del ministro). Ci ha coperto parte degli sgravi Ici, i fondi per Roma, quelli per Catania e, pare, volesse utilizzarli anche per coprire il decreto banche. Da quanto a via XX settembre c'è Tremonti le risorse sarebbero scese da 64 a 52 miliardi di euro. Per ora gli unici ad alzare la voce erano stati i deputati dell'Mpa di Raffaele Lombardo. Adesso anche Fini si è fatto sentire. La luna di miele del governo, almeno quella interna, sembra essere finita. (riproduzione riservata)

La lettera «Il governo ha dato 140 milioni a Catania e 500 a Roma. E' obbligato a fare altrettanto con noi»

Debiti, Ciliberti scrive a Berlusconi

Il sindaco chiede un incontro al premier per risolvere la crisi finanziaria

Alla lettera il sindaco ha allegato una nota contenente un riepilogo dei crediti che il Comune vanta nei confronti dello Stato: 10 milioni

FOGGIA - Il Comune di Foggia chiede al governo un contributo straordinario per far fronte alla crisi di liquidità. «Versiamo nelle condizioni analoghe a quelle di Catania e Palermo» scrive il sindaco Orazio Ciliberti in una lettera inviata al presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi e ai ministri dell'Economia e dell'Interno, Giulio Tremonti e Roberto Maroni ai quali chiede un incontro a brevissimo termine.

Nella lettera Ciliberti cita le due città siciliane. Come è noto il governo ad ottobre, a fondo perduto, ha erogato 140 milioni per Catania e 500 milioni per Roma, entrambe in condizioni di predissesto. Mentre Palermo, stando a ciò che spiega il sindaco, è stata inserita di recente dal governo in un decreto legge per ottenere un analogo contributo.

Ma quella di Ciliberti non è l'unica richiesta. Alla lettera il sindaco ha allegato una nota contenente un riepilogo dei crediti che il Comune ha nei confronti dello Stato: 10 milioni di euro. «La città sta vivendo una situazione di gravissima difficoltà finanziaria causata soprattutto dal mancato trasferimento delle somme ad essa dovute», sottolinea il primo cittadino che invita dunque Roma a saldare i propri debiti. L'elenco dei crediti vantati è composto da 11 voci: il contributo ordinario di 6.041.001,34, la compartecipazione Irpef 206.407,69, la raccolta rifiuti delle scuole 139.389,44, l'Ici 5.279.037,50, l'addizionale Irpef 2.636.343,24, le spese gestione tribunale per gli anni 2005, 2006 e 2007 per complessivi 4.295.664,60, la differenza di contributi vari per il 2007 1.062.908,45, e l'Ici cat. D del 2006 e del 2008 pari a 1.730.854,70. Ovvero in tutto 10 milioni di euro.

Una mossa a sorpresa quella di Ciliberti. A metà ottobre infatti aveva annunciato che il Comune di Foggia avrebbe impugnato il decreto che stanziava i soldi a fondo perduto per le due città sottolineando «la disparità di trattamento». E per questo il sindaco ha anche coinvolto il presidente dell'Anci, Leonardo Domenici. Detto ciò Ciliberti al Consiglio comunale aveva ribadito che la situazione finanziaria era grave, ma aveva anche aggiunto che non si era sull'orlo del dissesto: «Abbiamo fino ad oggi impedito il dissesto, che per altro è una furbata. Un espediente per scaricare tutto sullo Stato. Noi non abbiamo voluto fare questa furbata. E con senso di responsabilità stiamo facendo i conti con questa contabilità asfittica ».

Il punto è che dal 20 ottobre ad oggi la situazione potrebbe essersi aggravata. Oltre a dover rispondere ai rilievi mossi dall'ispettore del ministero dell'Economia e a dover far fronte alle richieste di chiarimento dell'agenzia Fitch rating sul pagamento delle rate dei mutui a fine dicembre, il Comune si è impegnato a versare ad Aqp 1 milione e 300 mila euro a novembre e altrettanti a dicembre per evitare di vedersi chiudere i rubinetti. A fine anno oltre gli stipendi ci sono da pagare le tredicesime ai dipendenti. A fine ottobre si attendevano dallo Stato 9 milioni e mezzo di euro del contributo ordinario riferito al terzo quadrimestre.

Il ministero dell'Economia ha accreditato, stando a quanto riferisce l'assessore al Bilancio Angelo Benvenuto, solo 3 milioni di euro. Un terzo.

Ieri mattina Ciliberti a metà mattinata è stato all'Unicredit, l'istituto di credito che cura la tesoreria comunale e che ha tagliato un mese fa di 11 milioni di euro la linea di credito del Comune. Un quadro che potrebbe aver convinto il sindaco sull'urgenza di coinvolgere direttamente il governo sulla gravissima situazione del Comune di Foggia.

Antonella Caruso

L'accredito

Il ministero dell'Economia ha accreditato, stando a quanto riferisce l'assessore al Bilancio, Benvenuto, solo 3 milioni di euro

L'annuncio

A metà ottobre Ciliberti aveva annunciato che il Comune avrebbe impugnato il decreto che stanziava i soldi per le due città

Protagonisti

Sopra il sindaco, Orazio Ciliberti Sotto il premier, Berlusconi e il ministro dell'Economia, Tremonti

La proposta

Federalismo, ricetta Svimez «riduci-tagli»

Maggiori risorse per le funzioni considerate non essenziali e primato dello Stato nel definire gli stanziamenti per lo sviluppo e la coesione territoriale. È quanto propone il gruppo di lavoro della Svimez in un documento sui rapporti tra Federalismo e Mezzogiorno che sarà presentato oggi a Palermo alle Giornate dell'Economia del Mezzogiorno.

L'Associazione per lo sviluppo dell'industria nel Mezzogiorno propone un meccanismo in base al quale il finanziamento delle spese per le funzioni non essenziali avverrebbe considerando in modo forfettario l'85% delle spese come essenziali e il 15% come non essenziali.

La simulazione Svimez, effettuata su dati del Ministero dell'Economia e della Corte dei Conti, mostra che su un totale di oltre 5 miliardi e 800 milioni di euro di trasferimenti soppressi, secondo il ddl Calderoli sul Federalismo fiscale il Sud perderebbe oltre un miliardo di euro, mentre secondo l'ipotesi Svimez circa 160 milioni. In particolare, in base al ddl la Puglia perderebbe da 168 a 149 milioni di euro, mentre con l'ipotesi Svimez i tagli scenderebbero tra i 25 e i 22 milioni.

IL FEDERALISMO

«Apertura di credito al governo»

Prade e le finanze dei Comuni. Vaccari: «Il processo del 20% è terminato»

BELLUNO. La battaglia per il riconoscimento ai Comuni del 20% dell'Irpef non è solo di principio, ma ha l'obiettivo concreto di affermare un concetto "che deve essere parte integrante del federalismo: darci le risorse che servono, qui e subito". Lo sottolinea il sindaco di Belluno Antonio Prade sul sito della fondazione Ifel (Istituto per la finanza e l'economia locale).

Prade parla della sua partecipazione all'assemblea annuale dell'Anci dedicata a federalismo e sussidiarietà. «Oggi dobbiamo concedere una apertura di credito a questo governo - afferma Prade, uno dei 61 sindaci bellunesi che hanno sottoscritto la richiesta del 20% dell'Irpef - perchè il disegno di legge Calderoli è un buon punto di partenza, anche se non mi sono piaciute le regalie a Catania e a Roma». Tuttavia, per il sindaco, il provvedimento «è il segno tangibile che si parte, che una nuova idea di Stato si sta facendo avanti». Prade ribadisce l'intenzione dei sindaci di lavorare «perchè questo principio prenda corpo: noi vogliamo il trasferimento - afferma - il principio non ci basta. Questo non comporterà sperequazioni a scapito dei piccoli comuni». Il comune di Belluno, in particolare, ricorda Prade, avrebbe a bilancio ulteriori 14 milioni di euro, «mentre in provincia ci rimetterebbero qualche migliaio di euro solo tre comuni».

Per il senatore della Lega Nord e capogruppo in commissione Finanze, Gianvittore Vaccari «proseguire sulla strada della richiesta del 20% dell'Irpef si va diretti verso il vecchio stile della finanza derivata». «Sono lieto - rileva in una nota commentando l'intervento del sindaco di Belluno Antonio Prade - che finalmente il sindaco Prade ha capito che il processo del 20% è terminato ed è iniziato il sostegno al ddl federalismo fiscale presentato dal ministro Calderoli». «Non bisogna andare indietro sulle istanze della gente - spiega Vaccari - piuttosto andare avanti sul federalismo che comprende in maniera completa la gestione del territorio del gettito irpef gestendo autonomamente la fiscalità locale». Sull'apertura di credito verso l'attuale governo, secondo il senatore della Lega e sindaco di Feltre «quella di Prade è una uscita un po' singolare, diciamo pure abbastanza deprimente perchè in questo momento bisogna dare la massima fiducia e il massimo sostegno. E' stata una carenza di stile di un sindaco di centrodestra nei confronti dell'attuale esecutivo». Infine sui soldi a Roma e in particolar modo a Catania, Vaccari rileva a Prade che «anche se è caduto nella trappola della sinistra», il primo cittadino di Belluno non ricorda che questi soldi «erano già destinati al Mezzogiorno e che verranno impegnati diversamente secondo un principio caro alla Lega che è quello dell'autogoverno nel principio del federalismo. Non vedo quindi - conclude - nessuno scandalo piuttosto un credito nella prospettiva di un buon governo federalista anche nel sud».

enti locali Anci e Asel lanciano un Sos

Comuni bloccati dal patto di stabilità: la spesa è ferma

Tempi duri per i Comuni sardi. Il patto di stabilità, imposto dall'Unione europea, pesa sui bilanci delle amministrazioni con più di cinquemila abitanti. L'ostacolo appare invalicabile: gli enti locali non possono spendere più di quanto introitano. Ma con il taglio dei trasferimenti regionali, rispettare le regole è diventato un'impresa. E i sindaci sono costretti a centellinare gli interventi sul territorio, per non perdere i finanziamenti ottenuti. A lanciare l'allarme è l'Anci, l'associazione nazionale dei Comuni, guidata in Sardegna da Tore Cerchi.

GLI INTERVENTI Insomma, è ora di cambiare rotta. «La giunta Soru, attraverso una delibera», spiega Cherchi, «può stabilire che le risorse regionali impegnate per i Comuni siano immediatamente disponibili nelle casse dell'ente, senza la verifica di conformità alle norme del patto di stabilità. Una piccola deroga ai principi comunitari che però semplificherebbe la vita a molte amministrazioni». L'operazione, ricorda Francesco Capelli, primo cittadino di Oliena, «è stata realizzata con successo sia in Puglia che in Campania». Ma c'è di più.

I FONDI UE A giudizio di Michele Cossa, presidente dell'Asel, l'associazione sarda degli enti locali, «i Comuni non solo non possono far fronte all'obbligo della rendicontazione dei pagamenti entro il 31 dicembre 2008 perché la Regione non trasferisce le risorse finanziarie sulla base dei programmi comunitari, ma rischiano addirittura di sfiorare il patto di stabilità se la stessa Regione non dovesse escludere, con una apposita norma, questi finanziamenti dal calcolo ai fini del rispetto del patto». E se un Comune non riesce a rendicontare, aggiunge Tore Cerchi, «il contributo dovrà essere restituito alla Comunità europea».

L'ALLUVIONE Anci e Asel, inoltre, concordano su un provvedimento immediato della Giunta e del Consiglio regionale in favore dei Comuni colpiti dagli alluvioni. «Questi territori», spiega Cossa, «devono essere esonerati dal patto di stabilità per poter spendere, senza remora, i finanziamenti che dovessero arrivare per tutti gli interventi di carattere infrastrutturale e sociale».

IL TAVOLO L'Asel - in una lettera indirizzata al presidente della Giunta e all'assessorato del Bilancio - sottolinea l'urgenza di «un tavolo di lavoro, da attivare in sede politica e in sede tecnica, per superare l'impasse che blocca il trasferimento delle risorse ai Comuni». Il rischio è che «gli stessi enti diventino insolventi», non riuscendo «a far fronte agli impegni sottoscritti».

LANFRANCO OLIVIERI

07/11/2008

CONVEGNI INIZIATIVA A VICENZA DE IL MONDO E DEL CORRIERE DEL VENETO PER FARE IL PUNTO SUL FEDERALISMO

La riforma non fa provincia

Riello e Calearo propongono l'abolizione degli enti locali intermedi, Cacciari chiede maggiore autonomia, mentre Mincato mette all'indice le regioni a statuto speciale

Parole tante, tantissime. Fatti pochi. Quasi nulla. Perché, come dice Massimo Cacciari, il federalismo è un «processo culturale, cui nessuna forza politica è stata educata». Di questo e di molto altro si è discusso nel corso della tavola rotonda organizzata da Il Mondo e dal Corriere del Veneto con la collaborazione della Banca popolare di Vicenza. L'incontro coordinato dal direttore del Mondo Enrico RomagnaManoja, ha visto come protagonisti anche il sindaco di Venezia Massimo Cacciari, il presidente della Confindustria Veneto, Andrea Riello, l'imprenditore e deputato del Pd, Massimo Calearo, il presidente della Camera di commercio di Vicenza, Vittorio Mincato, l'assessore regionale allo sviluppo economico Vendemmiano Sartor e il direttore del Corriere del Veneto Ugo Savoia. Riello, in tema di federalismo ed enti locali, ha esordito così: «Vogliamo davvero abolire le province? Allora cominciamo noi veneti: non presentiamo più candidati, sia a destra che a sinistra, fin dalle prossime elezioni provinciali». La sollecitazione, oltre che dall'applauso della platea degli oltre 700 politici e imprenditori locali, è stata immediatamente raccolta anche da Calearo «Noi parlamentari del Pd, insieme a molti colleghi del Pdl, stiamo lavorando alla proposta di legge che elimini le province: l'Italia è ancora il Paese dei Comuni, del campanilismo in senso positivo, ovvero del sindaco riconosciuto come principale referente a stretto contatto con i cittadini e i loro problemi. E, in effetti, la realtà è questa. Dunque gli enti provinciali vanno eliminati, sono solo fonte di costi e di filtri». Ma c'è di più. Il problema, secondo Cacciari, è che ai tagli di risorse non corrisponde un aumento dei poteri impositivi dei comuni. «Si dice no taxation without representation. Ma è vero anche il contrario. Il concetto di fondo del federalismo è: responsabilità». Perché mai, si è chiesto il sindaco di Venezia, a fronte dell'abolizione dell'Ici sulla prima casa, «non ci viene data la possibilità di istituire tasse di scopo? A Venezia ci sono camere di albergo che costano 600 euro a notte. Con un'imposta di soggiorno di due euro pensate proprio che i turisti americani non verrebbero più?». E non è solo questo l'ingranaggio che rischia di bloccarsi nel sistema-federalismo. Ricordando il rapporto tra pil pro capite e trasferimenti, Mincato ha chiamato in causa le regioni a statuto speciale, «che sono quelle a cui viene dato di più». E al Sud, come ha ricordato il presidente della Popolare di Vicenza, Gianni Zonin, «bisogna portare lavoro, non contributi che durano un giorno». Insomma, a Vicenza e nel Veneto, in un'area che sta resistendo alla crisi grazie anche alla solidità del sistema bancario, la parola federalismo va declinata con prudenza. Per dirla con l'ex ad dell'Eni, «è un buon intento, ma non c'è fretta. Forse giochiamo con un ordigno molto pericoloso e non ce ne rendiamo conto. Per certi versi è come essere seduti su un barile di dinamite e fumarsi una sigaretta». E sempre Mincato, in versione manzoniana, ha raccomandato: «Adelante, ma con juicio».

Foto: La sala del nuovo teatro comunale di Vicenza e i relatori del convegno: Federalismo. Chi ci guadagna, chi ci rimette. Il caso Veneto, organizzato da il Mondo in collaborazione con il Corriere del Veneto e con il contributo della Banca popolare di Vicenza

L'allarme dei tecnici di palazzo Madama

Dubbi del Senato sullo stop ai derivati nei comuni

Il blocco imposto dal governo ai nuovi swap può essere superato. Manca il decreto Tesoro-Bankitalia
::: FRANCESCO DE DOMINICIS

Per i sindaci italiani si intravede qualche margine di manovra sulla finanza spericolata. Non è una buona notizia. Fatto sta che, secondo i tecnici del Senato, il blocco ai derivati negli enti locali imposto dal governo a giugno scorso non è invalicabile. Il decreto legge con cui palazzo Chigi ha vietato ai city manager del nostro Paese di sottoscrivere nuovi swap, infatti, potrebbe essere superato. Grazie a una interpretazione decisamente più morbida delle norme contenute nel provvedimento d'urgenza messo a punto dall'esecutivo per contenere i buchi neri nelle casse di comuni, province e regioni. Una mossa, quelle del governo, resa necessaria dai continui sulla scellerata gestione dei bilanci degli enti locali e territoriali. Il ministro dell'Economia aveva messo sul piatto un blocco generalizzato: per dodici mesi, fino a giugno 2009, niente derivati. Nel frattempo, Tesoro e Banca d'Italia avrebbero dovuto varare un regolamento attuativo: una sorta di manuale con le istruzioni per muoversi con gli strumenti di finanza derivata ed evitare di sottoscrivere operazioni pericolose. Ma, ricorda il Senato, di quel regolamento congiunto non c'è traccia. E sono trascorsi cinque mesi dall'approvazione del decreto legge. Il tema è caldo. Non a caso la commissione Finanze del Senato sta per dare il via a una maxi indagine. E in vista dell'inchiesta il servizio studi di palazzo Madama ha realizzato un dossier con cui, tra altro, ha fatto le pulci al decreto. Gli esperti del Senato hanno scovato un cavillo che sembra poter abbattere la diga di Tremonti sui nuovi contratti derivati. La questione si gioca in punto di diritto. Può avere effetti pericolosi, in ogni caso, sulla finanza pubblica. Le norme del governo, in teoria, avrebbero potuto essere impugnate dalle amministrazioni locali perché lesive della loro autonomia. E proprio per prevenire contenziosi con sindaci, presidenti di provincia e governatori regionali, palazzo Chigi aveva «autoqualificato» il pacchetto normativo come «principio fondamentale per il coordinamento della finanza pubblica» in linea «con la Costituzione». Ma i tecnici del Senato hanno tirato fuori dagli archivi un paio di sentenze della Corte costituzionale. Secondo cui «non tutte le disposizioni che si autoqualificano principi della legislazioni dello Stato sono tali» e pertanto «l'interprete deve valutare la presenza di principi fondamentali senza essere condizionato». Vale a dire che quelle norme sono deboli. Il Senato non lo dice esplicitamente, ma la conseguenza è evidente. Visto il quadro normativo, tutto sommato i comuni potrebbero decidere di tornare sui mercati bancari, e riaprire la stagione della finanza spericolata. C'è da scommettere che gli istituti di credito non avrebbero grosse difficoltà a offrire una nuova ondata di swap sui debiti e derivati sui tassi di interesse ai comuni italiani.

Mina derivati

IL TESORO FERMI GLI ENTI LOCALI

::: LUIGI CAPPUGI

Girano stime un po' preoccupanti sulla dimensione del "buco" che si è aperto nella finanza pubblica a livello locale, grazie ad un uso bizzarro e imprudente dei derivati. È noto il caso "comune di Milano": qui siamo vicini al mezzo miliardo, che poi vuol dire poco meno di 300 euro per ogni milanese, centenari e neonati compresi. Ma anche i totali nazionali lascerebbero il segno. Le stime che girano (da prendersi con le pinze, visto il silenzio ufficiale che le avvolge, e l'assenza di dati più o meno ufficiali forniti da chi sa o dovrebbe sapere) sono dell'ordine di un punto di Pil, circa 14 miliardi, che poi corrispondono a poco più di 230 euro procapite: Milano quindi sarebbe come sempre in testa, sopra la media. I derivati sono dei "giani bifronte finanziari": nascono per ridurre i rischi, ma possono essere anche utilizzati per prendere rischi, per vere e proprie scommesse finanziarie. La maggioranza dei derivati venduti agli enti locali sono swaps sugli interessi (utilizzati per scambiare un mutuo a tasso fisso in uno a tasso variabile o viceversa): è il caso di Milano, ad esempio, ove però a questi prodotti si sono aggiunti anche oggetti chiamati "CDS-credit default swaps", che comprati per "assicurare" dal cosiddetto rischio di controparte (ossia il fallimento di coloro che garantivano il buon esito dello swap sugli interessi), si sono rivelati poi un disastro finanziario epocale. A livello di "oscar della bizzarria finanziaria", la sottoscrizione di un CDS sul debito pubblico italiano, sempre da parte del Comune di Milano. Il diavoletto che è in ciascuno di noi, ci suggerirebbe di esplorare anche l'ipotesi di una certa razionalità nella bizzarria, connessa ad esempio, in via di pura ipotesi, con il bisogno di danaro che si accompagna talvolta a certe campagne elettorali: l'angioletto che è in noi respinge invece sdegnato tali infami e gratuite insinuazioni, anche perché circa 14 miliardi sembrerebbero in verità un po' troppi sotto qualsiasi ipotesi. In realtà ciò che appare incredibile più che bizzarro, è come queste operazioni siano state sottoscritte da amministratori pubblici che fanno esercizio quotidiano di prudenza e buon senso, che almeno a livello di comuni maggiori dispongono tutti di solide competenze finanziarie interne, e di autorevoli ed esperti consiglieri esterni, che anche gratuitamente e disinteressatamente avrebbero potute suggerire prudenza e riflessione prima di prendere impegni poi rivelatisi un po' disastrosi. Ed ora che si fa? Sembra urgente, più che avviare polemiche politiche, domandarsi che facevano nel frattempo coloro che hanno compito esplicito di dare linee politiche chiare alle politiche di indebitamento, ad ogni e qualsiasi titolo, di ogni comparto della PA e di controllarne poi l'attuazione. Non esiste, né può esistere, su questo tema la possibilità di una forma dissennata di "indebitamento libero fai da te". Se, come sembrerebbe, tutti erano un po' distratti, è bene che da ora in poi non lo siano più. Il Tesoro deve tornare ad occupare chiaramente il centro del campo e dettare una buona volta i criteri vincolanti di assunzione di debiti e rischi da parte delle amministrazioni pubbliche tutte: lo ha mai fatto? È tempo di farlo. Così come deve cercare di promuovere la nascita di un "fornitore di fiducia di derivati virtuosi", con il quale soddisfare le esigenze della PA. Tutti gli altri addetti dovrebbero controllare un po' meglio di quanto sinora fatto ciò che accade in giro per l'Italia, e denunciare abusi ed errori colposi. Meno forma, meno "messe cantate contabili", ed una maggiore attenzione al danaro del contribuente ed alla sua contabilità. È il minimo che tutti i cittadini possano pretendere da tutti gli addetti ai lavori.